

“Un passo importante consisteva nel dare un posto all’adulto, che, una volta riconosciuto come sostegno e non in concorrenza con il genitore, era una forza positiva per il movimento verso il genitore.”

l’adulto sono spesso anche degli irretimenti: la fedeltà alla coscienza di famiglia non permette nuovi atteggiamenti che farebbero scaturire meglio il potenziale del nostro bambino creativo e pieno di amore. Questo si notava quando in un esercizio si trattava di accompagnare il bambino in un’esperienza o apertura nuova oppure quando, nell’ “andare verso”, si incontravano dei blocchi.

Durante il seminario abbiamo messo in scena il bambino interiore, la mamma (o il papà), e l’adulto. Sentendo il campo, si capiva subito quale era la dinamica, quanto il rapporto con la mamma scorreva e quanta fiducia c’era. Ogni lavoro era molto diverso dall’altro. Un passo importante consisteva nel dare un posto all’adulto, che, una volta riconosciuto come sostegno e non in concorrenza con il genitore, era una forza positiva per il movimento verso il genitore. A volte l’adulto diventava poi superfluo, altre volte rimaneva una presenza positiva a fianco del bambino, di cui si assumeva le responsabilità. L’adulto ha il compito di connet-

tere il bambino interiore con la mamma e il papà in momenti difficili, cioè quando è frammentato. Un’altra costellazione molto proficua che abbiamo fatto e che ha creato un campo molto idoneo per la guarigione consisteva nel mettere in scena il bambino, l’adulto e una persona importante per le relazioni attuali del cliente (es. il marito, un figlio, ecc). Era toccante vedere come c’era sempre una forza che cercava una strada dove sia il bambino che l’adulto potessero trovare una vicinanza con la persona affettiva. I movimenti che partivano erano commoventi, creativi e innovativi.

Il corso è finito con molta energia di amore, che è la conseguenza di questo sperimentare, guardare e lasciar succedere senza giudizi o aspettative, ma con coraggio per quello che si rivelava e manifestava, sia nel vissuto corporeo ed emotivo che a livello più inconscio.

Integrando questi diversi livelli si raggiungono più profondità e possibilità di scelta per la crescita della persona.

BABYLON – LE COSTELLAZIONI E L’APPRENDIMENTO DELLE LINGUE di Georg Senoner

“Henriette ed io ci siamo ricordati come alla fine di un seminario di costellazioni organizzative, che abbiamo condotto a Madrid, non ci serviva quasi più l’interprete. Aveva qualcosa a che fare col metodo delle costellazioni?”

Durante la pausa pranzo di un seminario di costellazioni con Mathias Varga von Kibéd, tre costellatori entusiasti, Georg Gombos, Henriette Lingg ed io ci siamo trovati intorno a un tavolo nella splendida cittadina slovena di Pirano, dispiaciuti per il fatto di non comprendere i discorsi degli abitanti del posto. Quanto potrebbero aiutare le costellazioni a favorire l’apprendimento delle lingue? Henriette ed io ci siamo ricordati come alla fine di un seminario di costellazioni organizzative, che abbiamo condotto a Madrid, non ci serviva quasi più l’interprete. Aveva qualcosa a che fare col metodo delle costellazioni? Georg Gombos insegna pedagogia interculturale all’uni-

versità di Klagenfurt e ci raccontava dei problemi che molti abitanti delle regioni di confine incontrano a parlare la lingua dei loro vicini.

Ancora prima della ripresa del seminario avevamo fissato la data per un primo esperimento. I risultati furono stupefacenti. Abbiamo impostato un progetto di ricerca, abbiamo studiato, sperimentato, dialogato ed è nato Babylon, un metodo basato su costellazioni, PNL e Gestalt per favorire l’apprendimento delle lingue. Sul sito www.senge.it/babylon trovate qualche informazione più dettagliata sul progetto. Danila Serafini che ha partecipato ad uno dei seminari ci racconta la sua esperienza.

BABYLON

di Daniela Serafini

Bolzano, venerdì 15, sabato 16, domenica 17 aprile 2005

In uno splendido e silenzioso panorama sulla città di Bolzano - la sede è l'albergo "Eberle" - si è svolto dal 15 al 17 aprile 2005, un seminario sulle lingue, per me particolare, dal titolo *"Babylon"*.

La straordinaria caratteristica del corso è l'approccio d'ordine psicologico e non semplicemente metodologico sull'apprendimento della lingua. Non vi è dunque un insegnante di lingua che impartisce lezioni secondo moderni sistemi, ma un team di psicologi e manager, uniti anche da un amore dichiarato per i diversi idiomi. Come accade per la medicina omeopatica che risale alle cause e attraverso queste agisce terapeuticamente, così procede il progetto *Babylon*, se infatti, per quanto mi riguarda, dopo aver trascorso 15 anni in Alto Adige ed aver seguito corsi di lingua, non capisco, non parlo e ancor meno amo il tedesco, allora ci deve essere una ragione più profonda, nascosta anche a me stessa. Queste cause vengono definite "blocchi" o "nodi", e rendono la strada per l'apprendimento, pressoché impossibile da percorrere.

C'è dunque un ostacolo che impedisce e rende vano ogni impegno, ogni strategia, ogni consueto e collaudato studio. Bisogna allora saper vedere l'impedimento, riconoscerne le caratteristiche e la storia, per poi passare attraverso di esso e comprenderlo, nel senso latino del termine, ovvero "prenderlo con sé"; non ometterlo, né eluderne la presenza, né tantomeno l'importanza; e finalmente, quelle tecniche e quei volenterosi sforzi che prima non avevano portato a nulla, se non aumentato il senso di frustrazione e di scoraggiamento, ora danno risultati e sono un terreno fertile che fruttifica.

Nel gioco magico, delicato ed anche impietoso delle cosiddette "costellazioni" una donna inscena il suo

problema; lei tedesca, con la difficoltà apparente dell'italiano, ma alle prese in realtà con il senso di colpa verso l'Italia per il padre SS. di stanza nel nostro paese durante la seconda guerra mondiale. Mi sceglie per essere l'"Italia" e, guarda caso, il mio impedimento con il tedesco proviene da un sentimento di sofferenza umiliazione che mio nonno partigiano e mio bisnonno prigioniero di guerra in Germania, hanno passato a me. Siamo dunque i due aspetti di un dilemma speculare.

In un momento sono un paese insanguinato e ferito, sono il dolore dei miei avi e sono anche la mia disperazione. Mi sento capace di perdonare e accogliere la donna tedesca che chiede di "ricevere" e non più soltanto "dare" all'Italia, di liberarla dalla sua costernazione, ma non riesco a risalire dall'abisso di pianto nel quale sono imprigionata, soprattutto per la vicinanza dell'uomo che rappresenta il sentimento dell'"amore". In lui riverso il mio più incosolato desiderio d'affetto: prima di tutto quello di un uomo, che non mi è dato avere, poi per tutto il resto, incluso il tedesco.

La pienezza di commozione fa da contraltare allo svuotamento interiore che percepisco misto anche ad uno strano senso di pace, atteso come da un'intera vita e che ora pervade il mio corpo senza trovare un luogo dove depositarsi. Gli occhi non smettono di trattenere il pianto e guardano, per l'ultimo esercizio, i "simboli" disegnati nei due giorni precedenti. Ci viene chiesto di posizionare in terra le immagini delle nostre difficoltà, della nostra storia, dei nostri desideri e delle nostre possibili soluzioni. Sono "passi" metaforici che compiamo fisicamente e che palesano emozioni e sensazioni in merito al mondo scrutato e un po' "compreso" della nostra anima. Le dodici persone del gruppo parlano di "leggerezza", di "gioia", di "fattibilità" e i

"Bisogna allora saper vedere l'impedimento, riconoscerne le caratteristiche e la storia, per poi passare attraverso di esso e comprenderlo, nel senso latino del termine, ovvero "prenderlo con sé"; non ometterlo, né eluderne la presenza, né tantomeno l'importanza"

"La pienezza di commozione fa da contraltare allo svuotamento interiore che percepisco misto anche ad uno strano senso di pace, atteso come da un'intera vita e che ora pervade il mio corpo senza trovare un luogo dove depositarsi"

“così le mie orecchie adesso scandiscono con chiarezza nuova e insperata i suoni di una lingua giunti insignificanti e confusi da oltre 15 anni”

loro sorrisi accompagnano la soddisfazione per il lavoro fatto e per la voglia incontenibile di iniziare lo studio che tanto li preoccupava. Io sono la tredicesima, ma purtroppo non raggiungo, come tutti gli altri, né la serenità, né la mèta e ripercorro a ritroso i pochi passi fatti in avanti. Vivo la sconfitta e la solitudine della stessa, perché sono l'unica a non esserci riuscita. Uno dei tutori, Georg Senoner, pensa di darmi un chiarimento e porta la mia attenzione su di un passaggio importante dell'esercizio: il simbolo del mio arrivo finale infatti, viene spostato all'inizio del cammino e questo piccolo gesto mi calma. La spiegazione è che ciò che voglio raggiungere è invece, ciò da cui parto, c'è già insomma, ma non ne ho

consapevolezza.

Il seminario si conclude. Il ritorno alla vita normale è ancora segnato da molte lacrime che permangono per diversi giorni. Non credo d'aver “risolto” il mio problema, e comunque, non con completezza; ma come cade il velo di offuscamento che il pianto procura e gli occhi tornano a vedere limpidamente, così le mie orecchie adesso scandiscono con chiarezza nuova e insperata i suoni di una lingua giunti insignificanti e confusi da oltre 15 anni. Questo è un primo e vittorioso passo. Ora sento che non è impossibile capire il tedesco, e questo è il mio secondo e vittorioso passo. Come potrei non immaginare il terzo?

COSTELLAZIONI E CONSULENZA IN AZIENDA *di Marco Matera*

Da un dialogo con Georg (1), mettendo a confronto esperienze, ricordando lavori svolti insieme, sessioni condotte e reciproche supervisioni è nata l'esigenza di tradurre su carta un po' di riflessioni personali.

L'obiettivo dell'articolo è quello di condividere la mia esperienza maturata nella consulenza direzionale e come sia cambiato il mio approccio da quando ho introdotto le costellazioni sistemiche negli interventi in azienda.

Pur conoscendo e apprezzando le costellazioni familiari, ho preferito approfondire e utilizzare, come strumento metodologico, le costellazioni sistemiche strutturali come sviluppate da Matthias Varga von Kibéd (2).

Sebbene la filosofia e l'approccio siano gli stessi, le costellazioni sistemiche si differenziano da quelle familiari principalmente perché, non riferendosi propriamente a elementi familiari e rivolgendosi ad un utilizzo aziendale, sono più focalizzate alla ricerca di soluzioni piuttosto che allo svelare l'irretimento nascosto, risul-

tando così più implicite e strutturate. Esistono, a tal fine, delle geometrie prestabilite utili a esplorare temi specifici.

Un'altra particolarità è rappresentata dalla possibilità di lavorare in “modalità nascosta” cioè la possibilità del cliente di nominare gli elementi del sistema A, B, C ecc. senza rendere noto che cosa rappresentino in realtà.

Questo è molto utile quando, lavorando in azienda o in contesti multi-aziendali, ci sia la necessità di mantenere la riservatezza su un dato tema. L'anonimato non compromette la buona riuscita di una costellazione ed è stato interessante notare come rappresentanti, che nulla sapevano del ruolo interpretato, potessero rappresentare il ruolo in maniera così efficace.

Gli elementi che solitamente vengono rappresentati sono, oltre alle figure aziendali (sia singole persone che gruppi e/o reparti), i clienti, i prodotti e/o progetti, i Valori dell'azienda, le Risorse presenti, un eventuale tema nascosto, i vantaggi, eccetera”

“Gli elementi che solitamente vengono rappresentati sono, oltre alle figure aziendali (sia singole persone che gruppi e/o reparti), i clienti, i prodotti e/o progetti, i Valori dell'azienda, le Risorse presenti, un eventuale tema nascosto, i vantaggi, eccetera”